



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



# Ma su Cosentino è dietrofront Il Carroccio ora dice: va salvato

**Il colpo di scena ieri nelle dichiarazioni dei gruppi in Giunta. Oggi il voto finale. La procura antimafia di Napoli chiede l'arresto del coordinatore campano per aver favorito i Casalesi. Il nuovo accordo nella cena Bossi Berlusconi?**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Dicono che l'artificio nasca dalla cena segreta, quella avvenuta lunedì sera tra Bossi e Berlusconi. E' intorno al desco di Arcore che il Cavaliere sarebbe intervenuto per chiedere al vecchio alleato nientepopodimeno che la salvezza del soldato Cosentino.

Il risultato, pari ad un incantesimo delle cronache di Narnja, ha in effetti dell'incredibile: la Lega nordista potrebbe salvare dal carcere *nick o 'mericano*, il coordinatore campano del pdl Nicola Cosentino di cui la procura antimafia di Napoli (che ieri lo ha interrogato) ha chiesto l'arresto con l'accusa di essere «il punto di riferimento politico per il clan dei Casalesi» e di averne favorito e protetto le attività

commerciali in cambio di voti e altri favori. La certezza si avrà solo oggi, quando la Giunta voterà. Ma ieri sera sembrano ribaltati i pronostici che fino a ieri mattina davano l'onorevole Cosentino già consegnato alle patrie galere. «Siamo tutti concentrati su fatti più importanti, ma la verità è che per noi questo voto è molto delicato. E che i già difficili equilibri del Pdl rischiano di schiantarsi sulla vicenda Cosentino» racconta un pidiellino fedelissimo del segretario Alfano. E' difficile, in effetti, trovare la quadra tra garantismo, partito degli onesti e un signore, Cosentino, raggiunto dal secondo ordine di arresto in tre anni e dalla stessa procura e per accuse molti simili.

## IL CARROCCIO

Dopo tre anni di indulgenza, il Carroccio aveva tirato fuori dalla soffitta la propria anima manettara una settimana fa quando ha autorizzato l'utilizzo delle intercettazioni dell'ex ministro dell'Agricoltura Saverio Romano indagato a Palermo per mafiosità. Certo, le intercettazioni sono una cosa e il carcere un'altra, ma quel voto in dissenso dal Pdl era sembrato per sempre. La Lega aveva difeso con l'anima e con i denti Romano finché è stata in maggioranza e, da parte sua, l'ex ministro aveva fatto di tutto per accontentare gli agricoltori padani sul fronte delle quote latte. Quindi molto è costato, una settimana fa, all'onorevole leghista Luca Paolini il ribaltone per «ordini superiori».

Gielo ha chiesto di nuovo ieri l'onorevole Nino Lo Presti (Fli) dopo averne ascoltato i dubbi circa la colpevolezza di Cosentino e la tesi della persecuzione politica. «Collega Paolini - si è alzato in piedi Lo Presti - non è che poi domani (oggi, ndr), la sentiamo dire ancora una volta che per 'ordini superiori' ha cambiato idea ancora una volta?». E Paolini, di scatto: «Quanto ho detto finora circa la non colpevolezza di Cosentino è il risultato della mia analisi e lettura delle carte. Ribadisco, ho molte perplessità sul fatto che sia colpevole e ancora di più che debba andare in carcere. Detto questo, il mio pensiero è una cosa il voto di domani è altro».

Gli schieramenti sono più o meno definiti: ventuno i membri della

Giunta, 10 sicuri a favore dell'arresto, il presidente Castagnetti, Pd (3 deputati), Idv (1), Fli (2) e Udc (2). Nove i contrari sicuri, Pdl (7), Popolo e Territori o il Misto Mario Pepe. Ago della bilancia la Lega, come sempre in questo anno di intensa attività per la Giunta con punte che hanno toccato i record di Mani Pulite.

«Non c'è nulla di nuovo rispetto alla richiesta di arresto per Cosentino che già abbiamo respinto nel dicembre 2009» dice Paniz, relatore di maggioranza per il Pdl, «e anche l'episodio del fido non giustificato della banca di cui Cosentino si sarebbe fatto garante in favore del gruppo Vian lega-

## Il radicale Turco

**«Devo ancora decidere ma non mi pare sia venuto fuori granché»**

to ai casalesi, è tutto da dimostrare oltre al fatto che risale ad aprile 2007». Quindi, sostiene il Pdl, nei confronti del coordinatore campano c'è un *fumus persecutionis* con la densità di una montagna. Finita la Giunta, è tra i divanetti del Transatlantico che artifici ed incantesimi diventano ancora più evidenti. Il Misto Mario Pepe, fedelissimo di Berlusconi, discute contemporaneamente con il radicale Maurizio Turco e il leghista Paolini. Snocciola, in campano stretto, le ragioni della salvezza del soldato Nick. I dubbi li ha anche il radicale Turco che già nel 2009 si distinse dal resto del pd votando contro la richiesta di arresto. Anche questa volta farà di testa sua. Non si sa ancora in quale direzione. «Io ragiono così - dice Turco - Cosentino è in politica dal 1978. Nel processo madre ai casalesi, Spartacus 1 e 2, non c'è. Non c'è neppure in Gomorra. Lo tirano dentro i pentiti (nel 2005, ndr). Seguo, via radio Radicale, il processo dove Cosentino è imputato e per cui la Camera disse no all'arresto nel 2009. Non mi pare stia venendo fuori granché...».

Se Turco si astiene e la Lega anche, Cosentino potrebbe salvarsi grazie a un pareggio. ♦

parlamentar-giornalistico in via di estinzione - ha infilato ieri mattina ad Agorà il paragone cubano-cubista del mese.

Corrado Passera, ha detto, è il nostro Fidel Castro («Fidel Passera: Monti invece non ha sufficiente personalità», le parole esatte) e in generale questo governo, ha spiegato, è un governo di «tecnici cubani». Tecnici sì, ma cubani. Wow. Ed è anzitutto per questo che la parlamentare del Pdl va apprezzata: a chi altri mai sarebbe venuto in mente di accostare il grigio montiano al verde castrista, la Penisola all'Isola, i professori ai barbudos, la riforma delle pensioni alla Baia dei Porci, l'articolo 18 all'assalto alla Moncada?

Ma soprattutto: chi altri mai avrebbe potuto concepire un tale paragone senza passare per l'ovvia, la solita e stracitata

accusa di «comunismo»? Ecco, fosse stato Berlusconi o un suo qualunque epigono, lì si sarebbe andati a parare: comunisti, comunisti tutti, comunisti pure i banchieri. La Mussolini no, altro livello. Lei, quando ha dato del Fidel Castro a Mario Monti (in effetti entrambi hanno studiato dai gesuiti) intendeva, chiarisce poi, accusarlo di «statalismo»: «Il comunismo non c'entra niente. È un governo autoritario e statalista, per questo lo combatto».

Ecco, è anche per questo che alla Mussolini non si può voler male, in fondo. «Autoritario e statalista», per esempio: ricorda qualcuno?

«Almeno mio nonno aveva un po' di consenso, Monti no», risponde lei con l'ultimo giro di valzer mediatico della giornata, prima di volare leggiadra verso un nuovo giorno di parole.